

Confutazione teoretica dei fondamenti della logica polivalente di Jan Łukasiewicz

Enrico Maria Bufacchi

I. La bivalenza e il collasso della contingenza

La struttura logica polivalente di Jan Łukasiewicz è una critica fondazionale, di grande radicalità, verso il modello semantico classico. Il suo obiettivo non è *espandere* la logica, ma *demolire* una sua assunzione non dimostrata, ritenuta la fonte di un profondo paradosso ontologico.

Problematico è l'assioma, spesso dato per auto-evidente, che fonda l'intera semantica estensionale classica: il **principio di bivalenza**. Tale principio, che va rigorosamente distinto dal costrutto sintattico del *terzo escluso* ($\vdash P \vee \neg P$), è un'ipotesi *meta-logica* sulla natura dei valori di verità: definisce che l'insieme V dei valori di verità possibili contiene esattamente due elementi, $\{1, 0\}$, e che ogni proposizione dichiarativa P - un *satz an sich* - mappa *necessariamente* su uno, e uno solo, di questi due valori.

Il genio critico di Łukasiewicz consiste nel dimostrare come questo assioma semantico operi una *necessitazione* dell'ontologia, rendendo logicamente fragile la nozione di *futura contingentia*.

Egli ri-attualizza, in forma rigorosa, il dilemma aristotelico del *de interpretatione* IX. Sia P_t una proposizione che afferma un evento futuro contingente:

- i. In virtù della bivalenza, $v(P_t)$ - il valore di verità di P_t al tempo t - deve essere 1 oppure 0.
- ii. Se $v(P_t) = 1$, allora la verità dell'enunciato è *già data* in t . L'evento in $t + 1$ non è più contingente, ma è *necessitato* ad accadere.

- iii. Se $v(P_t) = 0$, allora la falsità dell'enunciato è *già data* in t . L'evento in $t + 1$ non è contingente, ma è *impossibile*, ovvero necessitato a non accadere.

L'assioma semantico della bivalenza, dunque, opera un collasso logico: **distrugge *ex ante* la modalità della contingenza**, riducendo il futuro a una semplice replica di una verità o falsità già fissata atemporalmente. Il possibile dunque scompare.

Per Łukasiewicz, l'unica soluzione a tale necessitazione ontologica non è un'argomentazione *interna* al sistema, ma *esterna* al suo assioma fondativo. Se la bivalenza genera il determinismo, l'unica soluzione è *confutare la bivalenza*. La sua logica tri-valente è il tentativo di costruire un nuovo modello semantico in cui l'insieme V dei valori è esteso a $\{1, 1/2, 0\}$, per dare una *costituzione logica* a ciò che la bivalenza rendeva *invisibile*, ovvero il contingente.

II. Il collasso della semantica nel psicologismo

Qual è la **costituzione ontologico-semantica** del terzo valore?

Nella logica classica, da Frege in poi, in chiave anti-psicologista, i valori di verità 1 e 0 sono *proprietà oggettive, atemporalì e immutabili* delle proposizioni o dei *gedanken*. Essi appartengono a un *terzo regno* platonico, indifferente ai nostri stati epistemicì e agli stati di fatto del mondo.

Il $1/2$ di Łukasiewicz dovrebbe appartenere a questo regno? Assolutamente **no**.

L'Indeterminato non è una proprietà *oggettiva* della proposizione-in-sé, ma un indice della *nostra* relazione epistematica con essa. Il $1/2$ è, per definizione, un valore *temporale*. L'enunciato aristotelico "*domani ci sarà una battaglia navale*" è $1/2$ *oggi*, ma sarà *necessariamente* 1 o 0 *domani*.

Łukasiewicz commette un *errore categoriale*: egli **confonde il piano semantico con il piano epistemicò**.

Il suo $1/2$ non significa "*né-vero-né-falso*", che è un'impossibilità logica. Il suo $1/2$ significa, rigorosamente, "*non-ancora-determinato-per-noi*". Egli ha *reificato l'ignoranza umana* e le ha dato l'improprio nome di *valore di verità*.

Questo è un regresso disastroso al *psicologismo* che Frege e Husserl avevano eliminato dalla logica. La logica smette di essere la scienza delle condizioni di verità *oggettive* e *atemporalì*, e decade a una descrizione di come la nostra mente *contingente* si rapporta al *divenire*.

Il terzo valore non è affatto un terzo valore: è il dispositivo fallace che, con l'apparenza di un operatore logico, reintroduce nel terzo regno della logica pura il *tempo*, l'*epistemologia* e la *soggettività*.

III. **Confutatio**: la subordinazione della Verità alla Volontà

Poiché la natura dell'*indeterminato* è non-semantica e puramente epistemica, la struttura polivalente di Łukasiewicz collassa.

La logica, intesa come scienza del *logos*, è legata all'*aletheia*. La sua funzione non è *produrre* il reale, ma *mostrare* le condizioni formali della verità oggettiva. La logica è, per sua natura, *descrittiva*, o, più rigorosamente, *fondazionale* della struttura dell'essere-verità.

Il sistema di Łukasiewicz, al contrario, è *prescrittivo*. Esso non nasce da un'indagine sulla natura del *Vero*, ma da un'istanza *esterna* alla logica: la **Volontà**.

Questa è la completa rivoluzione della filosofia: non è più il *logos* a determinare la struttura dell'etica, ma è l'*ethos* a definire le regole del *logos*.

Le conseguenze sono:

- i. Se la logica è deviata a un fine esterno, come salvare la contingenza, la Verità smette di essere il *fine* del pensiero e ne diventa un *mezzo* duttile. Il *valore di verità* non è più ciò che è, ma ciò che è *utile* postulare.
- ii. Privata del suo fondamento ontologico-semantico, la logica trivalente smette di essere una *scienza* e diventa un *algoritmo*. È un *calcolo* formale, coerente nel suo sistema, ma non più una *wissenschaftslehre* - o *dottrina della scienza* nel senso di Bolzano. È un metodo normato per gestire l'incertezza soggettiva.

La confutazione è, dunque, totale: Łukasiewicz non ha risolto il paradosso dei *futura contingentia*.

La realtà è in quanto tale: il fatto che un evento futuro sia *per noi* epistemologicamente indeterminato, non ha alcuna influenza sul suo *essere* ontologicamente. Esso, nel piano reale, *accadrà o non accadrà*, e la bivalenza ontologica parminedeia rimane solida. Łukasiewicz ha semplicemente creato un sistema formale per gestire la nostra *psicologia* di fronte a quella bivalenza, con l'ambiguo nome di "*logica*".

IV. La vittoria pirrica e l'irrilevanza del pensiero

Łukasiewicz, pur partendo da una critica fondazionale legittima, finisce in un fallimento speculativo.

Egli salva la contingenza e la libertà con l'intollerabile **irrilevanza della logica stessa**.

Se, come dimostrato, il terzo valore non è un valore semantico-oggettivo, ma un valore epistemico-soggettivo, e se l'intera struttura polivalente è una subordinazione del *logos* alla *Volontà*, allora le conseguenze sono terribili:

- i. La logica non è più lo strumento con cui il pensiero *accede* alla struttura atemporale del reale, ma diventa un calcolo pragmatico per gestire il *divenire* psicologico.
- ii. Se si ammette, per ipotesi, un terzo stato tra *Essere* e *Non-Essere*, la *Verità* viene violata. Se il *logos* non può più definire con necessità $P \vee \neg P$, allora il pensiero rinuncia alla sua funzione primaria, che è quella di *discriminare* il *Vero* dal *Falso*.

Łukasiewicz, nel tentativo etico di salvare il libero arbitrio umano, ha distrutto lo strumento con cui l'uomo pensa. Ha costruito un mondo in cui siamo liberi, ma vivendo in un sistema in cui il pensiero non ha più alcun accesso privilegiato alla verità oggettiva.

La bivalenza ontologica non è un'opinione eliminabile per ragioni morali, ma è il fondamento stesso dell'intelligibilità del reale. L'atto di Łukasiewicz degenera in una specie di relativismo logico in cui il *logos* non domina l'*Essere*, ma la nostra incerta psicologia.